



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA. Franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lefollvet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Roland, 20. Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
 Un numero solo soldi 8.
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.
 Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.
 NB. Per quegli Associati degli Staff Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17
 per sei mesi » 33
 per un anno » 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano. L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi. Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti. Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere adfrancate, come pure i gruppi. Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 15 GIUGNO

Riproduciamo questo scritto pervenutoci da Venezia, nella fiducia che ogni vero italiano gli farà buon viso per le assennate idee e le considerazioni che offre.

VENEZIA, IL 22 MARZO E IL 18 GIUGNO.

Acerbi rimproveri, derisioni crudeli, ira e stupore di principi, persecuzioni di stampa, mene ignobili di partiti e di uomini, fra poche e venerato censure di convinzioni sincere e altamente italiane sollevava in Italia il ricomporsi di Venezia a Repubblica. — Pochi e lontani nel silenzio della loro religione esultavano della inattesa rinascita, molti ed erano i più anche di fede democratica deploravano quel suo intempestivo levarsi come simbolo di discordia italiana, come rovina del vicino trionfo della causa loro. Ma pochi o nessuno nel giudizio di un fatto compiuto, calcolarono per condannare od assolvere i bisogni della rivoluzione, le convulsioni del momento, le necessità se pur fatali del popolo e di chi lo guidava nel giorno solenne del suo riscatto. Tutti gli avversari gridarono alle ambizioni municipali, alle rancide e impossibili tradizioni, alle borie aristocratiche e vi fu fin chi travede in delirio di sogni un Doge futuro, una seconda edizione dei Dieci con tutto il cortège di misteri e di onori, che alle fantasie dei poeti e dei credenti è piaciuto in altri di di indossare alla veneta storia per farne il Romanzo del medio-ov. Così la malevolenza e la poesia, l'ignoranza o la perfidia fecero di Venezia solitaria e repubblicana una anomalia in Italia, un plagio in Europa, un' Apostata della causa della libertà e della Nazione. Ma come questo non fu né pensiero di popolo, né delitto d'individui, importa che l'Italia e l'Europa lo sappiano — Sappiano dunque che il 22 Marzo quando Venezia si levava per liberarsi dell'Austriaco, quando riconquistava i suoi Arsenali, quando armata sulla pubblica piazza intimava al Tedesco Governo di dimettersi o di battersi, quel giorno in quell'ora con a fronte un esercito pronto alla lotta si proclamò Repubblica perchè quel grido rendesse ogni patto impossibile, inutile ogni transazione, necessario il sacrificio o la vittoria. Si proclamò Repubblica perchè il popolo suo, del cui braccio aveva bisogno, si svegliasse dal lungo sonno; egli che da quasi 15 secoli non aveva sentito e non poteva sentire che pel suo San Marco, perchè la Veneta bandiera al di là dell'Adriatico sollevasse l'Istria e la Dalmazia, queste figlie sue d'altri tempi, in cui la tradizione è Veneta e Repubblicana e che pur sono necessarie all'Italia. — Si proclamò Repubblica quando sola credendosi alla lotta ignorava le altre rivoluzioni di Lombardia, e le gloriose giornate di Milano, essa che nessun passato e nessun avvenire legava al Piemonte, che non avea cospirato con Carlo Alberto, che non sapeva di patti segnati con liberatori futuri, che sapeva solo di voler vincere o morire. — Ma appena sicura di sé Venezia guardò all'Italia, a questa madre dimenticata in altri tempi di sterili glorie, e la sua professione di fede largamente lo prova. — Guardò all'Italia, e credendo nella Penisola venuto il tempo dei popoli (qui fu l'inganno ma non la colpa) bandì i vecchi stemmi, e gli ordini antichi e si fece Repubblica cittadina liberale e democratica. E fu tanto italiana che prima fra le provincie liberate inviò deputati a Parigi non a farsi riconoscere con danno dell'avvenire italiano, ma a sospendere il minacciato intervento francese. Come la pubblica opinione forviata da pochi l'abbia giudicata, la stampa lo apprese: ma alle calunnie dei venduti, e alle leggerezze dei creduli rispose dalla tribuna della verità Lamartine, e l'Italia non può né deve ignorare che deve all'abnegazione della Venezia invasa, minacciata, saccheggiata, abbandonata da Carlo Alberto, soccorsa tardi o male dai Pontifici, frustrata dei Napoletani, che gli amici francesi non abbiano varcato le Alpi. — Questo pel 22 Marzo — ora si torca al 18 Giugno. La guerra più lunga e difficile che dapprima non si credesse, le finanze esaurite, le provincie dichiarate per l'Unione, l'esempio di Modena, Parma e Milano, la Repubblica diventata in mani inferme simbolo e strumento di fazioni e di discordia, e in fine il colore spiegato e quasi uguale della italiana politica hanno in quasi tre mesi grandemente cangiato l'aspetto

delle cose. — La Repubblica era forse possibile il 22 Marzo quando sette milioni d'Italians stavano combattendo per riconquistarsi, quando la Sicilia si emancipava, quando Vienna e Berlino erigevano le inconcepibili barricate. — Non è più possibile ora che la Sicilia vota per la Monarchia, che i Ducati e la Lombardia si son fatti Piemontesi, che le Venete provincie domandano a grandi grida l'unione. — Ma se Venezia resiste e non cede che a patti, nessuno osi maledirla. — Venezia può fare per la Nazione quanto la Sicilia calunniata sin ieri nella sua nobile resistenza fece per la libertà.

Venezia potrebbe essere ancora l'Amburgo dell'Adriatico, e nessuno potrebbe rinfacciarle di aver perduto la causa italiana. Ma se scorderà le sue tradizioni, abjurerà i suoi principj, riassopirà il Leone, non sarà mai per farsi Provincia di Lombardia o del Piemonte, ma per giovare alla causa dell'Italia e della Nazione. — Come Piacenza, Parma, Modena e la Lombardia si sieno date per gratitudine, per entusiasmo, per convinzione forse, forse per ambizione, ma ad occhi chiusi e senza quei patti che nel vero interesse di tutta l'Italia erano in debito di richiedere, tutti lo sanno. — E qui non è il fatto che da noi si condanni, ma il modo. — Certo la necessità, transitoria almeno, di uno Stato forte alle Alpi era evidente; ma è pure evidente che questo Regno se non è di natura e di modo di vita intimamente legato al resto d'Italia, farà una Italia a parte, una Italia sua d'interessi, d'industrie, di ambizioni, di avvenire, e se sarà l'antemurale dell'indipendenza italiana, sarà in pari tempo l'ostacolo il più possente dell'Italica unità nazionale. — Chi scorge nel Regno dell'Alta Italia il primo nocciolo della nostra futura unità, disconosce il vero avvenire italiano, calcola senza le passioni degli uomini, senza i perigli dei tempi, senza la condizione delle cose. — Chi non vede che Napoli, Roma, e Firenze lasciate indietro e destinate dal voto nazionale ad essere presto o tardi assorbite, vivranno in faccia a noi di sospetti, di gelosie, di odi e di paura, e si collegheranno (non i popoli, ma i Principi) alle prime e serie inquietudini collo straniero? Chi oserà domandare a Pio IX o a Leopoldo se pur generosi, tanta abnegazione da rinunziare all'eredità che hanno avuto e che vorranno trasmettere, e non pensa che in fine poi non sono immortali, che il Borbone dura ancora, e che un altro Gregorio è possibile? Quali non saranno allora gli sforzi dei Principi Italiani per contrariare gli elementi dell'italica unità, per disturbare le nostre forze, per confinarci tra l'Alpi e il Po e allontanarci più sempre da Roma? E noi segregati o uniti appena agli altri stati con una lega di Principi, larva fragile e peritura della vera unione nazionale, non ci crederemo interessi longobardi, industrie longobarde, ambizioni e fino tradizioni longobarde? Chi dirà a Milano Capitale di 12 milioni di diventare Provincia di Roma? Si guardi al Belgio, ove si neghi, a questo Belgio che appena appena emancipato dall'Olanda voleva farsi francese, ed era tale per lingua in gran parte, per confini, per simpatie, ed ora 17 anni più tardi non rinunzierebbe alla sua individualità per nessun prezzo d'oro o di gloria.

Ci si dirà — La verità politica dell'Italia non è la monarchia una. Troppo sono le tradizioni diverse, troppo le consuetudini varie, varj gli usi e i costumi, e troppe infine, e troppo grandi le individualità italiane perchè queste si possano senza urto, senza lotta, e senza danno della nostra felicità unificare, distruggere, e fondere in un centro uno e solo. — La verità politica dell'Italia è la federazione. — E questa pure è la nostra verità: ma la parola federazione non basta. Che importa a noi che i Principi Italiani si leghino fra loro, se non v'è lega di popoli, se obbligati dagli interessi d'oggi all'unione, domani non essendoli, potranno sciogliersi, se anche stretti eternamente da un patto restano in Italia cinque Italie con nomi, leggi, statuti, forze e ordinamenti diversi, e in faccia all'Europa restiamo ancora quei deboli, quei dispersi, e quei divisi, che fummo sempre, e che tanti intrusi fra noi e al di fuori cospirano a conservarci tali? Che importa a noi se anche forti di concordie e di forze per resistere allo straniero siamo sempre fra noi stranieri d'istituzioni, di diritti, di doveri, e a ogni nuovo stato che s'incontra dobbiamo cominciare dall'apprendere la moneta per finire coll'appren-

derne gli ordini, e le leggi? Per quanto sien varie e incompatibili fra loro le singole tradizioni italiane, varj i costumi, le consuetudini, i reggimenti interni, gli usi e gli abusi, v'hanno alcune verità primitive, alcune idee madri, alcune necessità di diritti e di doveri, che sono e devono essere universali come tutto ciò che forma la patria, l'indole, la lingua, la religione, i confini; e queste verità estese a tutti, e queste idee praticate per tutti, questi diritti e doveri fondamentali uguali per tutti costituiscono la nazione. — Or qual distanza di provincia, quale anomalia d'individui, qual passato e qual avvenire diversi, si opporranno al solenne fondarsi di una verità sola, di una garanzia sola, di una sola legge suprema di società per tutta Italia? Perchè le istituzioni civili fondamentali non sarebbero uguali per tutti come quelle che regolano i rapporti fra Principi e Popoli, la rappresentanza nazionale, la guardia nazionale, il suffragio, il pubblico dibattimento, la libertà di stampa e di coscienza, l'abolizione dei privilegi e tutte le altre conquiste della civiltà e della libertà? Perchè si avrebbero Pari in Sicilia, Senatori a Roma, Rappresentanti del Popolo a Venezia? perchè il censo sarebbe la sola misura a Napoli, e la capacità avrebbe accesso in Toscana, e a Milano ogni cittadino sarebbe elettore e eleggibile? Vogliamo ricominciare con un po' più di larghezza l'Italia d'ieri e non aver che a varcare un fiume o una montagna per trovar fra noi nuove leggi, nuovi diritti, nuovi pesi, nuove barriere, e sempre e sempre un'altra Italia? No: — ciò è stato troppo a lungo per vergogna e dolore nostro, e ciò non deve più essere. — Anche divisa in vari stati e retta a monarchie costituzionali l'Italia può avere in faccia all'Europa una unità politica (una sola Assemblea nazionale) unità legislativa (un solo Codice criminale e civile), unità commerciale (una sola Dogana all'Alpi e al mare, un sol peso, una moneta sola); unità di forze (un'armata e una marina sola), unità di rappresentanza (una bandiera e una sola Diplomazia) e infine unità di diritti o di doveri civili, una sola cittadinanza.

Ma quanto non siamo lontani da questa unità sin che Sicilia rivede sola il suo statuto, Napoli spia solo il momento di sopprimerlo, Roma e Firenze aprono le loro Camere sole e nell'Alta Italia sta per convocarsi la Costituzione! Quanto non siamo lontani da questa unità sin che il Borbone richiama dalla guerra dell'indipendenza le sue truppe per uccidere la libertà nelle vie di Napoli, Leopoldo e il Pontefice spediscono perchè lor piace brevi rinforzi, e solo, o quasi solo, Carlo Alberto difende la Lombardia perchè sua, e aiuta la Venezia perchè sua la spera? Quanto non siamo lontani da questa unità sin che le colpe e i diritti degli italiani son giudicati ne' varj stati in modi varj e con norme varie da uomini che si chiamano con diversi nomi e sono ordinati a gerarchie dissimili, quando cento dogane sotto cinque colori, e mille pretesti inceppano le libere transazioni e rovinano l'industria, quando il Borbone fa cospirare i suoi rappresentanti all'estero coll'Austria e l'Inghilterra, il Papa fa metter pace, Leopoldo fa osservare, Carlo Alberto lascia gli uni, e rompe cogli altri? Immaginatevi l'ultimo Austriaco al di là delle Alpi, e ditemi ov'è l'Italia? L'Italia non è — La patria è libera, è vendicata, è nostra, ma dalla Patria alla nazione quanto ci separa? Un abisso — E quando la provvidenza dei tempi e delle cose ci ha dato fra mano il modo di esserla questa nazione, quando i popoli rigenerati e vendicati in libertà hanno ancora una voce e una volontà, la faremo tacer questa voce, la abnegheremo questa volontà per lasciare ai Principi e al tempo la cura di farei italiani? Ora quanto Milano, Modena e Parma non hanno detto cedendosi, la Venezia può e deve dirlo sacrificando la sua personalità. E la Venezia dirà a Carlo Alberto « Io sarò retta a Monarchia Costituzionale, e la Casa di Savoia mi reggerà a questo patto, ma a questo solo: — Che l'assemblea Costituente non sia Lombarda, Piemontese, o Veneta, ma Italiana. Che sotto gli auspici dell'immortale Pontefice i Rappresentanti del popolo Ligure, Lombardo, e Veneto eletti dall'universale suffragio sieno convocati in Roma — Che s'invitino agli italiani Comizj i Siciliani pronti ad accorrere, i Toscani che Leopoldo non intratterrà, i Romani che Pio IX, egli che è santo e Patrono d'Italia, non può impedire — Che s'invitino, se il Borbone si rifiuta, i Rappresentanti delle Provincie Napoletane insorte

e liberate, e che da questi Nazionali Comizj emani la suprema volontà, e la legge suprema per la ricostituzione dell'italica nazionalità». — (Questi sono i sensi magnanimi che offre ai popoli italiani la Venezia — Ammesso il principio che nell'alta Italia sia la casa di Savoia, in Toscana quella di Lorena, in Roma il Pontefice, in Sicilia chi vorrà la Sicilia (cioè la riguarda) i Comizj nella loro onnipotenza potranno decretare decaduto dal trono di Napoli il Borbone traditore della Patria e della libertà, e questa voce partita dal Vaticano sarà la voce della nazione, e nessuno oserà disconoscerla. Poi da' principi passando a' popoli i comizj dichiareranno chiunque dall'Alpi al Lilibeo ha comune la patria, essere Cittadino d'Italia. — Non aspetta a noi formare il programma delle deliberazioni di questa suprema sapienza e volontà dell'Italia; ma è certo che essa rivedendo i cinque statuti e prendendo lume dagli errori e dal buono d'ogni singolo, potrà formarne uno largo e solenne che risponda ai bisogni dei tempi e delle libertà, e valga per tutta Italia; che rivedrà i sette Codici e ne farà uno solo; abolirà le dogane interne, e stabilirà un peso, una misura, una moneta sola, fisserà il contingente di ogni stato per l'Esercito e la Marina Nazionale, adotterà una bandiera, e farà rappresentare l'Italia in Europa come si conviene a Nazione una e forte. Il che fatto, i Comizj stabiliranno quali poteri appartengano nell'avvenire ai singoli Parlamenti per l'interno, come dal loro seno e in che misura si staccheranno i Rappresentanti che convocati a Roma tratteranno i grandi interessi della nazione, e quelli internazionali, la guerra, la pace, le alleanze, i trattati. Poi frai Principi varj sarà scelto uno, in cui risieda il supremo Potere Esecutivo, il quale comandi in capo le forze di terra e di mare, e in nome dell'Italia possa parlare all'Europa. — Questo Venezia dica a Carlo Alberto, a questi patti acceda e non ad altri, e se vi sarà alcuno che insulti alla sua resistenza, questi e non Venezia dovrà dirsi Apostata dell'Italia.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 12 giugno. (*Gazz. di Milano*)

Trentamila Piemontesi diconsi radunati dalla parte di Rivoli fra i quali seimila del reggimento Savoia, e tutti sì ben armati, e ansiosi di battersi che potranno recare un decisivo colpo al nemico. Da quelle alture potranno dirigersi artiglierie ed abbattere i fortini di Verona, in caso di resistenza, e risparmiarne possibilmente gli abitanti.

La piena svelse sull'Adige il ponte costruito dagli Austriaci, e perciò una grossa parte di essi rimase al di qua sotto l'immediato pericolo.

TORINO — 12 giugno. (*Concordia*)

Crediamo di essere bene informati annunziando che per gli affari della Lunigiana fu dal governo Toscano data piena soddisfazione ai richiami del nostro ministero. Laddove la gloriosa bandiera tricolore collo scudo di Savoia era stata levata a forza, essa sventola di nuovo, e fu innalzata colle debite onorificenze e frammesso al lieto acclamare delle popolazioni. A quel paese sarà fatta facoltà di liberamente manifestare a quale delle famiglie italiane vogliano affratellarsi. Noi crediamo eziandio di potere con sicurezza annunziare che presto il ministero toscano subirà importanti modificazioni.

LODI — 10 giugno. (*Gazz. di Milano*):

Ottocento volontarij soldati furono passati jer l'altro in rassegna in Lodi dal loro generale Griffini, e manifestarono nel ben fornito loro abbigliamento, nell'armamento completo, di esser pronti a partire pel campo. Anzi è grave cordoglio per essi il vedersi da sì lungo tempo trattenuti in Lodi, e non poter ottenere l'ordine di recarsi a dar prova del loro valore e dell'entusiasmo che provano per la santa causa.

MONTE SUELLO — 9 giugno. (*Gazz. di Milano*)

Tutto il battaglione Manara venne destinato dal generale Durando ad occupare questa posizione che è il centro e la chiave strategica di tutte le altre. Domina il Caffaro e tutta la linea del nemico. È accampato a cielo scoperto sotto qualche capannetta di fronde fatte qua e là dai soldati. L'ufficialità dorme sur un fenile il cui tetto lascia piovere a meraviglia. Il resto del quartiere generale è un ovile. Testè si ebbero due giorni di tempo indavolato, uragani di montagna indescrivibili. Alcune baracche furono trascinate dalla bufera dentro i burroni coi soldati che stavano sotto accovacciati. Fortunatamente nessuna disgrazia seria. Molti erano immersi nell'acqua e nel fango sino alla cintola; l'acqua che cadeva a torrenti, su delle povere anime senza cappotto, faceva il resto.

Jeri però si ebbe una specie di campo divertimento. Il sottoposto paese di Lodrone venne improvvisamente incendiato nel far della notte dagli Austriaci. Nello stesso tempo i nostri posti avanzati al fiume avvisarono che si tentava gettare un ponte e sorprenderci tutti quanti. Mal conoscevano la nostra attività. — Un colpo di fucile diede l'allarme; e in

cinque minuti tutto il battaglione era schierato sull'altura, pronto a riceverli, come si doveva, ed una compagnia si spingeva ad affrontarli. — Il bravo capitano Chiodi d'artiglieria, a cui tanto onore si deve nella presente campagna, era a suoi due pezzi colla miccia accesa.

L'albeggiare mostrò ai cari vicini con chi avevano a fare. Zitti, zitti per mezzo alle siepi, se la svignarono, ed alla mattina tutto era tranquillo.

Non saprebbsi abbastanza lodare l'ordine, la prontezza, il silenzio, il contento con cui tutti s'attendevano ad un vigoroso attacco. Sgraziatamente i nemici amarono meglio non misurarsi.

VALLEGGIO. — 11 giugno 1848:

Rapporto pervenuto all'Emo. sig. Cardinale Legato di Bologna.

I tedeschi erano a Rivoli in numero di oltre quattromila comandati dal colonnello Jobel. Si erano collocati in tutta la cresta delle colline che circondano l'altopiano, ed avevano fortificato i posti. Nel villaggio poi stavano trincerati con barricate, munite di buona artiglieria.

Due divisioni dei nostri erano destinate ad attaccare la formidabile posizione. Quella del Generale Bès giunse in sul mattino un'ora prima del convenuto, laonde fece sosta a vista delle piattaforme occupate dai nemici e quivi attendeva l'arrivo dell'altra divisione comandata dal Duca di Genova che doveva scendere dai colli di Caprino. Ma il nemico non appena vide apparire le nostre schiere, senz'altro principio a ritirarsi ed a sgombrare. A mala pena il Generale Bès s'induceva a crederlo. Essendosene però certificato non attese più oltre, e si spinse innanzi. Trovò che già gli austriaci avevano disertato Rivoli, limitandosi a tirare alquanto di artiglierie per proteggere la ritirata. I bersaglieri gli inseguirono e fecero alcuni prigionieri, fra i quali havvi un volontario viennese, di quelli che ultimamente scesero in Italia a rinforzare le truppe, come si è letto nei giornali. Intanto giungeva il Duca di Genova il quale pose il suo Quartier generale in Rivoli, e poco appresso anche il Re. Non saprei esprimerle il dispiacere dei soldati Piemontesi per avere trionfato senza battaglia. Essi ardevano di conquistare con isforzo di valore quelle difficili trincere, e rinnovare gli esempi onde il luogo è famoso. I tedeschi si ritrassero parte al di qua dall'Adige verso la Corona, Rivalta e Ca-Ferrara e di là dall'Adige oltre Dolci. Questa mattina il Duca di Genova si reca innanzi per inseguirli, ed intanto la ritirata del Tirolo è tagliata, e noi siamo padroni del passo e di tutte le alture anche al di là di Rivoli.

Il Re dopo avere visitato le posizioni ritornò ieri sera a Garda, d'onde questa mattina è venuto a Valleggio. Oggimai cominceranno le grandi operazioni sopra Verona.

Ieri sera in Garda giunse il Conte Casati colla Deputazione Milanese portante a S. M. l'atto di fusione della Lombardia col Piemonte quale risultò dai registri raccolti a Milano.

NOTIZIE DI VICENZA

« Il giorno 8 si conobbe l'avanzare degli austriaci, ma fummo assai male informati circa il loro numero e direzione. Dicevansi molto inferiori al numero di venti mila e diretti alla Piave per riunirsi ad altro corpo colà concentrato. Solamente il giorno 9 udendo che avevano tagliata la strada ferrata e gittati tre ponti sul Bacchiglione, il sospetto di essere attaccati divenne certezza. Allora con alacrità maggiore si diede opera ai lavori di difesa, e si provvidero di forza collocando tutta la nostra truppa di circa 11 mila uomini alle posizioni più importanti. Il pericolo nostro poi divenne più evidente quando sapemmo appressarsi a Vicenza tutto l'esercito austriaco di Radetzky ed ingrossato da altri corpi del Veneto, in guisa che ci trovammo attornati da ben 40 mila uomini con ottanta cannoni la più parte di grosso calibro.

« Alle 4 della mattina del giorno 10, incominciò l'attacco al monte Berico, posizione importantissima che domina Vicenza; ed alcune ore dopo mentre ferveva colà il combattimento, furono attaccate cinque porte della città con forza imponente. Alla sola porta Padova si dovè sostenere l'attacco di 6 mila uomini. — Alle 3 pom. dopo un accanito contrasto si incominciarono a perdere le posizioni del monte, e questi alle 4 era già in potere dei nemici.

« Alle porte della città si sosteneva nonostante ciò l'impeto austriaco, ma sgraziatamente terminarono le munizioni da cannone, e di più dal monte era incominciato un terribile bombardamento sulla città con 6 batterie, portandovi immensi danni. Aggiungasi a ciò una forte perdita dei nostri e qualche disordine in alcuni corpi delle nostre truppe. Queste condizioni indussero il Generale a domandar trattative e fece inalberare sulla torre la bandiera bianca.

« In questo momento nacque un tumulto perchè alcuni caldi vicentini non volevano cedere a costo della perdita to-

tale della città e del massacro di tutti i suoi difensori. Essi trassero molti colpi di fucile alla bandiera bianca ed a chi ne rimproverava. Finalmente si pacificarono, ed alle 9 della sera si terminò il bombardamento per parte del nemico e s'inviavano per parte nostra alcuni parlamentari.

« Fu combinata una convenzione per noi la più onorifica e che salva da ogni rappresaglia la città ed i cittadini. Noi ci difendemmo con un valore compreso e lodato dal Generale nemico, il quale disse ai nostri parlamentari che non si poteva negare una onorifica capitolazione e chi si era difeso così eroicamente. La perdita del nemico è stata di 3 mila uomini tra morti e feriti e ne convengono gli austriaci medesimi: la nostra perdita è di mille e cinquecento uomini tra feriti e morti. Tutti si sono comportati da veri italiani; i feriti erano animosi nelle loro doglianze, e quelli che furono estinti gridavano morendo *Viva l'Italia.* »

PADOVA — 9 giugno. (*Gazz. di Milano*)

Il giorno 10 seguiva lo scambio tra il principe di Benheim fatto prigioniero a Goito il 30 scorso mese col maggiore Trotti.

VENEZIA,

Mori ai 28 del maggio decorso in Fratta del Polesine, sua patria, il dott. Marco Fortini, martire dello Spielberg. Chi lesse i libri di Silvio Pellico, di Maroncelli, di Andryane si ricorda di lui, si ricorda d'aver amato questa dolce e mite figura, quest'anima candida e buona, che, trovando una parola di conforto per tutti i dolori, serbava intatta la sua fede e il suo sorriso di martire. Più felice di Villa e d'Orobani, morti nell'infame rocca Morava, potè vedere verificata sulla terra la lunga aspirazione dell'anima.

SQUADRA ITALIANA.

Dalle acque di Trieste 9 giugno.

Il giorno 31 maggio il Beroldo, il Tripoli, il Malfatano sono stati destinati con diverse golette e cannoniere veneziane a bombardare il piccolo forte di Caorle, situato a 15 miglia da Venezia, dove avevano riparato parecchie centinaia di croati. Il Tripoli fu colto da tre palle di cannone che non gli recarono però alcun danno, nè perdita di gente. Il forte benchè fortemente guasto non si potè smantellare, e ci impedì, favorito dalla maretta e dai bassi fondi, di fare uno sbarco sul litorale.

Il giorno 6 corr. si salpò l'ancora per avvicinarsi maggiormente al porto di Trieste, ma in quella notte fummo assai disgraziati, perchè la calma perfetta e il buio della notte non ci permisero di manovrare come era di dovere, tanto più che le correnti fortissime ci trasportavano verso il porto sotto le batterie nemiche, le quali nella notte fecero un vivissimo fuoco.

Il S. Michele allora diede ordine ai vapori napoletani che erano con noi di rimorchiare i legni a vela, e per maggior disgrazia due di questi vapori investirono uno contro dell'altro, e si recarono qualche danno, per cui essi dovettero rimanersene inattivi. In questa maniera si è dovuto lavorare assai per vincere quelle maledette correnti le quali volevano ad ogni costo trascinarci nel porto nemico. Il S. Michele fu colpito da 6 palle da cannone, ma non ebbe quasi verun danno nè le persone dell'equipaggio furono menomamente colpite. Noi col Desgeney's restammo fino alle 2 dopo la mezzanotte più esposti di tutti, ma le palle ci rispettarono, quantunque le sentissime fischiate ben vicine, talchè molte di esse cadendo ai fianchi del bastimento bagnarono colle acque spruzzate molti dell'equipaggio. Basta, come Dio volle dopo tanto ci levammo di là ed alla mattina ci trovammo benissimo disposti lungo la rada, che occupiamo in tutta la sua larghezza, ed a piccola distanza da Trieste. Noi non fecimo neanche un colpo di cannone, il che fu assai approvato tanto dai legni da guerra inglesi, quanto da quelli francesi; ed il danno dei due vapori napoletani fu subito riparato. I tre ammiragli delle squadre unite avendo deciso di dichiarare la città di Trieste in istato di blocco, si cominceranno credo quest'oggi a visitare, e rimandare tutti i bastimenti che si presenteranno per entrarvi, od uscirne, di modo che la squadra austriaca composta di 3 fregate, 2 corvette, e 4 brich a vela, e di tre vapori, di bloccante che era rimase essa stessa bloccata. Così la città si deciderà forse a dare lo sfratto a quei legni da guerra imperiali, poichè il blocco troppo la danneggia nel commercio da cui ritrae ogni sua risorsa.

ROVIGO — 12 giugno. Ci scrivono:

Tutti i signori di Vicenza hanno seguito Durando con le loro famiglie e si contano 50 a 60 carrozze per non ritrovarsi fra gli Austriaci che sono padroni della Città. Radetzky e D'Aspre hanno fatto molti elogi dei nostri per essersi battuti con molto valore.

UDINE — 6 giugno. Ci scrivono:

Zucchi comandante la fortezza di Palmanova, venne aiutato con gente e viveri da un corpo piemontese, sbarcato a Porto-Nogaro; questo corpo si batte cogli Austriaci ad Ontagnano, e ripiegatisi gli Austriaci verso S. Maria e Claniano, poterono quei pochi Piemontesi sbarcati entrare in Palma il 24 maggio andato.

ROMA. — 13 giugno. (Contemporaneo):

Monsignor Enea Sbaretti Segretario del Consiglio dei Ministri, è stato dimesso ed espulso dalla Segreteria di Stato. Si assicura ch'egli influiva sinistramente nell' alte regioni del Quirinale.

— Il general Ferrari, che, come annunziammo, venne in Roma chiamato dal Ministero, dopo aver date tutte le spiegazioni domandate sullo stato attuale della guerra, e sulle presenti condizioni delle nostre truppe è stato inviato dal nostro Governo al campo del re Carlo Alberto con una missione speciale, ed è partito questa notte.

BOLOGNA — 14 (Gazz. di Bologna)

Non abbiamo sin qui notizie positive dal Veneto, e non sappiamo qual peso meriti la voce sparsa e riferita da lettere di Padova, che all'alba cioè del 12 l'esercito Piemontese possa avere assalito gli Austriaci sotto a Vicenza medesima, e siasi colà impegnata fiera battaglia. Sembra difficile che le divisioni del Duca di Genova e del Generale Bès abbiano agevolmente potuto scendere dal Garda al Veneto per le gole di Tienne e per la via del Tirolo; o che l'esercito del Duca di Savoia e del Generale Bava abbia potuto varcare l'Adige gonfio inferiormente a Verona: Ecco il perchè noi riferiamo questa notizia, oggi assai divulgata, come una voce che abbisogna di conferma. Intempestive poi ci sembrano le chiose di qualche detrattore (non sappiamo se più del Generale o del Monarca) intorno alla condotta strategica di Carlo Alberto pel suo preteso abbandono del Veneto. Il Re Sardo conduce un esercito valoroso e forte, ma, a difendere due grandi regioni quali sono il Lombardo ed il Veneto, due eserciti occorrerebbero. Questa condizione mancò per l' inopinata defezione napoletana. Nè Carlo Alberto doveva perdere il momento opportuno in che il nemico scendeva tutto alle basse pianure lombarde o gittavasi nella Venezia, per correre a chiudergli per sempre la via del Tirolo alla Lombardia. Assicurata così da nemiche invasioni quest'ultima contrada, che tanto importa e che tanto avvicina il Piemonte sorgente di ogni sua risorsa, il Re, non v'ha dubbio, potrà in appresso distrarre parte delle sue armate e ritogliere dalle mani dell'Austria le venete città nelle quali essa ricomparve da ultimo come fatale meteora.

— Proveniente da Este ieri dopo il mezzogiorno transitò per Bologna il Capitano Rosales, uno degli Aiutanti di Campo del Generale Durando, e proseguì immediatamente la sua corsa pel Quartiere generale di S. M. Sarda.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 8 giugno:

La Commissione di costituzione, interpellata sul principio della seduta dell'Assemblea nazionale, ha dichiarato per mezzo di uno de'suoi membri che prima di 15 giorni sarebbe in grado di presentarle il tanto desiderato progetto di costituzione. Una tale promessa è stata accolta dall'Assemblea colla più viva soddisfazione.

Essendo stata accettata la demissione data dal Sig. Cremieux ministro della giustizia fu eletto in suo luogo il Sig. Bethmont.

Si è lungamente dibattuto il progetto di legge sugli attrupamenti. La discussione è degenerata in tumulto, finalmente gli articoli furono tutti approvati con qualche leggiera modificazione colla maggioranza di 396 voti.

Fu molto lodevole in quest'occasione l'energia spiegata dal governo nel sostenere il progetto di legge da esso presentato.

— Si sono ancora rinnovati ieri sera gli attrupamenti nella stessa località dove ebbero luogo la sera precedente, cioè nei contorni della porta S. Dionigi. I perturbatori erano

precedenti secondo il consueto della gran moltitudine di monelli che gridavano viva Barbès.

Forti distaccamenti di truppe schierati su quel punto vi rimasero fino ad ora tarda, e riuscirono a ristabilire la tranquillità colla sola loro presenza senza che siasi dovuta impiegare la forza.

— Riceviamo al momento le elezioni definitive di Parigi.

Caussidière	147,400
Moreau	126,889
Gendchaux	107,097
Chaugarnier	105,539
Thiers	97,394
Pierre Leroux	91,375
Victor Hugo	86,963
Luigi Bonaparte	84,420
Lagrange	78,682
Boissel	77,247
Proudhon	77,094

Thiers dicesi inoltre eletto in quattro altri dipartimenti. Queste elezioni sono significantissime, e si aspetta in Parigi da un momento all'altro lo scioglimento della crisi, parendo i due partiti che si sono ora spiegati decisi ad un'estrema lotta.

— Togliamo dal *Censeur de Lyon* il seguente ordine del giorno dal quartier generale di Grenoble in data del 29 maggio 1848.

ARMATA DELLE ALPI

ORDINE DEL GIORNO

Potendo l'armata essere chiamata ad effettuare un movimento attraverso le Alpi, attraverso angustissimi sfoghi e difficili strade il generale in capo prende per questo caso e secondo le istruzioni del ministro della guerra le seguenti disposizioni: i trasporti di cassa e d'ambulanza e quelli accordati agli ufficiali pe' loro bagagli si faranno co' muli o i cavalli di basto.

I soli generali di divisione e l'intendente in capo potranno far uso d'una carrozza.

Una razione di foraggi per compagnia sarà trasportata da una bestia di soma appartenente agli ufficiali, e due razioni per squadrone saranno in egual modo destinate.

Non saranno autorizzati nelle colonne nè cavalli, nè muli, nè carrozze non autorizzate dal regolamento.

Gli abusi in tale proposito saranno repressi colla massima severità.

I generali faranno esaminare i bagagli degli ufficiali, levando quanto non è indispensabile.

Il mastro dei traini dell'armata, gli agenti della forza pubblica straniera incaricati d'escludere e di rimandare dalle colonne alla retroguardia, i mezzi di trasporto che non sono ammessi dalle regole stabilite.

Firmato OUDINOT.

SVIZZERA

BERNA. — 9 giugno:

La *Gazz. Bernese* del 4 giugno ha quanto segue; l'ambasciatore francese ebbe oggi col presidente della Dieta sig. Funk una conferenza circa alle capitolazioni con Napoli. Sentiamo che il sig. Thiard ha manifestato l'idea che l'abolizione di queste capitolazioni: sembra desiderabile: non si fece parola di un invito o di presentazione di note. Il sig. presidente Funk, quantunque non dissenziente nella quistione, si è energicamente dichiarato contro qualsiasi intervento.

SPAGNA.

MADRID. — 1 giugno:

Gli arresti continuano sempre. Anche l'altra notte 39 persone furono imprigionate senza cognizione di fatto; il numero degli esiliati e dei deportati fino a questo giorno, sommano a 1,140, e per poco che continui su questo passo, come pure la volontaria emigrazione di un gran numero di famiglie, Madrid diverrà deserta.

Gli emissarij che furono inviati presso Montemolin non hanno potuto riuscire nella loro missione, e quel principe non ha voluto nè ascoltarli nè riceverli. Non si comprende, questa premura del governo verso i fautori del pretendente. Non andrà guari però che sapremo tutto ciò che avvi di tenebroso in queste menz.

PORTOGALLO

Settecento uomini di fanteria, 260 di cavalleria e due pezzi di cannone sotto gli ordini del colonnello spagnuolo Portale Guittierey, si sono rifuggiti a Serpa, chiesero asilo al governo e di restituire le armi al Comando militare ed ora aspettano a Reya la decisione del governo portoghese. L'incaricato d'affari di Francia a Lisbona indirizzò al governo portoghese un'energica protesta contro la consegna di questi rifugiati. Le autorità sono vigilanti e continuano le visite domiciliarie e le investigazioni d'armi. Il palazzo del conte Das Antas nel quale si credette osservare qualche moto misterioso fu invaso dalla polizia. Intorno alla mezzanotte due persone furono arrestate perchè uscivano con qualche cautela da una casa: si trovò che queste erano un chirurgo e una levatrice. La contessa aveva dato un erede a suo marito. Giunto l'incaricato d'affari della repubblica francese, i cittadini francesi si unirono per chiedere la sua intervento presso il governo a cagione d'insulti e d'oltraggi commessi da alcuni soldati portoghesi contro di loro; tra gli altri fatti si cita quello d'un Mousin incisore il quale vide invadersi la bottega dai soldati che gl'intimarono di togliere dalle sue vetrerie i ritratti dei membri del governo provvisorio di Francia. Rifiutatosi egli d'ubbidire fu insieme colla sua famiglia villanamente trattato e lacerati i ritratti. Gli si gettarono a brani sul volto. La polizia ricusò d'intromettersi, ed ora egli chiede, poichè dovette chiudere il negozio, 4 a 5 mila lire sterline d'indennizzo. Dicesi che una squadra francese giungerà nel Tago e parlasi pure d'una modificazione di ministero nel quale entrerebbero probabilmente il vescovo di Visen, Lopez, Branseu, Conseiro e Ferreiro Pontes.

INGHILTERRA

LONDRA. — 6 giugno.

Camera dei Comuni. — Lord John Russel propone che la Camera si faccia il giorno 27 in comitato per adottare una nuova formola di giuramento che possa convenire a tutti i sudditi di S. M. la regina.

Il sig. Inglis chiede al nobile lord se la nuova formola potrà adattarsi anche ai musulmani, ai pagani, agli ebrei ec.

Lord Russel: questa misura s'applicherà a tutti i sudditi naturalizzati di S. M. e io credo che non vi siano nè turchi, nè pagani.

Il sig. Grey in risposta ad un'interpellazione risponde, che prende sulla sua responsabilità ciò che opera la polizia per reprimere gli attrupamenti. Io ho promesso in nome della legge agli abitanti de' varii quartieri dove si fanno tali disordini di proteggerli, e le misure più efficaci saranno adottate per impedire tali attrupamenti.

Il sig. Muntz in occasione degli affari di Napoli dimanda se il governo della regina ha fatto atto d'intervento a favore del governo austriaco in Italia.

Lord Palmerston: Ringrazio l'onorevole membro di porgermi occasione di rispondere con spiegazioni precise e categoriche agli assurdi rumori falsi e calunniosi sparsi a talento sulla condotta del governo inglese in Italia o sulle istruzioni inviate dal governo della regina al rappresentante d'Inghilterra alla corte di Napoli (*udite*): questi rumori son privi di fondamento (*applausi*).

Il governo inglese segnatario del trattato di Vienna che regolava la questione degli stati italiani, non è tenuto in niun modo ad intervenire negli eventi che accadono in quegli stati.

Quantunque il governo inglese mantenga da sì lungo tempo relazioni amichevoli coll'imperator d'Austria, nonostante non può a meno di mostrare simpatia per gli sforzi (felici io lo spero) fatti di recente in Italia, dal popolo italiano, per dotarsi d'un governo libero e costituzionale (*applausi*); ma la posizione naturale e conveniente del governo della regina riguardo agli eventi d'Italia, consiste nel non intervenire per nessun modo assolutamente (*applausi*).

Quanto agli ultimi avvenimenti di Napoli, certamente i rapporti giunti al governo inglese furono male interpretati nel loro carattere (*udite*). Io non aveva intenzione di deporre carte sul banco, ma in seguito dell'accaduto produrrò

il conto reso degli affari di Napoli inviato dall'incaricato d'affari presso quella corte, per far vedere che non v'ha nulla ad aspettarsi negli affari necessari, e che non hanno quel carattere che loro fu dato (udite) riguardo alle comunicazioni che io posso aver fatto ai diversi governi d'Italia, non li produrrò certamente innanzi la Camera prima di averli riletti e fatto la scelta convenevole dei documenti.

GERMANIA

VIENNA. — 3 giugno:

Oggi parte l'ultima deputazione per S. M. l'imperatore onde pregarlo a dichiararle decisamente, se intende far ritorno a Vienna o no. Da principio erasi stabilito nel comitato di sicurezza, che qualora l'imperatore avesse a dichiarare di non voler più far ritorno, la deputazione andrebbe direttamente a Francoforte, per chiedere a quell'assemblea che si dovesse fare. Per non dare però alla cosa un aspetto tanto minaccioso, venne ora stabilito, che la deputazione ritornerà prima a Vienna, e di qui si dirigerà poscia in caso a Francoforte.

— 6 giugno. (G. U.)

L'Imperatore si recherà a Pest per l'apertura della Dieta Ungarica, e vi farà lungo soggiorno. Da Pest per qualche tempo passerà a Praga, e così facendo una temporanea permanenza nelle principali provincie, Vienna cesserà forse di essere l'ordinaria residenza dell'Imperatore.

Il ministero della guerra si trova autorizzato a contraddire nel modo più assoluto la voce sparsa di un radunamento di truppe presso Lundenburg od altrimenti ne' dintorni di Vienna.

Qui non vi sono più di 7000 uomini di truppe in città e non più di 2000 ne' dintorni. Il ministro della guerra assicura che in avvenire il militare si moverà soltanto dietro consenso del Superior Comando della Guardia nazionale; lo stesso militare non si sarebbe mosso il giorno 26 maggio se non dietro le più pressanti domande e rappresentanze di alcuni membri del Comitato di Sicurezza.

Il servizio della Guardia nazionale è fatto con uno zelo sempre crescente. L'affratellamento delle guardie nazionali va così avanti che ormai è divenuto comune e quasi universale tra loro il darsi del tu. Jeri notte fu eseguita da Strauss (figlio) una splendida serenata all'Università con immenso concorso di popolo. La marsigliese dovette ripetersi per ben due volte in mezzo a fragorosi applausi.

STIRIA — 3 giugno.

Una divisione del reggimento italiano Ferdinando d'Este, passò questa notte a Steinach: 60 uomini di questa divisione fecero il complotto di uccidere il capitano, rubare la cassa della compagnia quindi e fuggirsene attraverso ai monti. Traditi, non poterono compiere il disegno loro, ma si diedero a fuggire verso mezzodì. Le campane si misero tosto a suonare a stormo, e tutta la popolazione è in moto per arrestare i disertori.

UNGHERIA, PEST 2 giugno.

Ieri una staffetta portò la notizia da Klausen-burg che la Dieta transilvana si è pronunziata per la unione coll'Ungheria. — Jeri fu prestato dal militare di qui il giuramento di fedeltà al Re ed alla Costituzione. Le truppe italiane qui residenti di guarnigione si rifiutarono sul principio di prestare il detto giuramento. Dopo il molto perorare del ministro della guerra lo prestarono esse pure ma solo parzialmente e condizionatamente.

FRANCOFORTE — 8 giugno.

Schuselka è partito per Vienna. Altri deputati Vienesesi ritorneranno in fretta alla loro città, poichè tutte le lettere parlano in modo da lasciar travedere che non si è ancora combattuta l'ultima lotta. Le condizioni di Vienna e dell'Austria fanno una trista impressione, più triste ancora le notizie e le voci che si hanno da Berlino. Secondo le più recenti notizie il Re di Prussia sarebbe fuggito di nuovo, e l'assemblea costituente prussiana sarebbe sciolta; voci che sono false certamente, ma che tuttavia sono proprie a mantener gli animi eccitati.

BERLINO. — 4 giugno:

Ieri sera il lato sinistro dell'Assemblea Costituente si adunò per deliberare sulla questione, se escir debba dalla Camera. A tal passo soli 30 o 40 membri sono risoluti, volendo gli altri continuare in quest'opposizione. Divulgatasi nella città la nuova del risultato della deliberazione, notabilmente si accrebbe la grave inquietudine che già vi regna.

BRUNSWICK. — 28 maggio. (Corr. de-Hambourg):

Oggi furono emanate due leggi importanti, l'una abolisce ogni ineguaglianza di diritti risultante dalle confessioni e tende principalmente ad emancipare gli Israeliti; l'altra abroga la legge che vietava i matrimoni fra Cristiani ed Israeliti.

NOTIZIE DELLA SERA

Oggi sonosi aperte le elezioni per i rappresentanti della Toscana. In nessun collegio elettorale di Firenze si è potuto venire a capo di questa importante operazione. Gli elettori hanno mancato nel maggior numero all'appello. Invano la campana della chiesa parrocchiale dove dovevano adunarsi li ha chiamati. Sono stati convocati per domani 16 corr. alle seconde votazioni.

Noi temevamo quello che è accaduto, ma non tanto. Questa incuria è imperdonabile. Che cosa vale nascondersela? Fu disdoro alla città; ma è un fatto: è meglio confessarlo e rampognarlo acerbamente che cercare scuse o nasconderselo. Bisognava, egli è vero, che la Comunità avesse pubblicato più presto e più diffusamente gli annunci. Ma questo non attenua la colpa di negligenza nelle persone istruite, le quali sapevano da lungo tempo quale sarebbe stato il giorno solenne delle elezioni. E l'incuria è stata appunto maggiore nelle persone che si suppongono più colte e più istruite in politica, che negli elettori popolari, i quali veramente si sono mostrati più solleciti di esse. Da questo fatto possono trarsene importanti congetture; e massime la conferma che lo spirito democratico vige tuttora nel popolo, e produrrà alla fine i suoi buoni effetti.

Bisognava ancora che il Municipio o il prefetto avessero ordinato si pubblicassero subito i risultati dei primi squittinji, affinché gli elettori potessero meglio regolarsi nella seconda votazione. Lo faccia almeno per i risultati di questa.

AVVISI E RECLAMI

DICHIARAZIONE DEI GIÀ DIRETTORI DEL TEMPO DI NAPOLI

NAPOLI, 10 Giugno. — Già sapete che Carlo Troya, Saverio Baldacchini, Achille Rossi, Camillo Caracciolo e Ruggiero Bonghi fondarono in Napoli il giornale il Tempo, libero, indipendente, senza cercar compenso di loro fatiche, altro che quello di procacciare il consolidamento della libertà costituzionale in questa non ultima parte d'Italia. L'opera fu lodata da' buoni e con gran pena il Comitato di Direzione dal cinque formato si sciolse ne' primi giorni d'Aprile, quando essendo assenti da Napoli i due più giovani Caracciolo e Bonghi, salito il Troya a presidente del consiglio de' Ministri, il Baldacchini eletto Deputato, e il Rossi, chiamato a capo di Dipartimento d'istruzione pubblica, non era possibile ad essi continuare l'impresa. Fu allora il giornale lasciato in mano di chi tirava avanti a pubblicarlo com'ei poteva meglio. Costui, dopo il terribile giorno del 18 maggio, non potendo più tenere il giornale, sotto le minacce dell'Assedio, in cui tuttora è tenuta la città, ne fece cessione ad un francese, il sig. Thomas d'Agout che sollecitava di avere per certo prezzo la proprietà di quel periodico. La cessione fu fatta; ma certo il cedente doveva ignorare le ascose trame del cessionario.

Costui aveva avuto incarico segreto dal Governo di comprare quel giornale, e per un premo di Ducati undicimila sborsato dallo stesso Governo doveva vendere la libertà e indipendenza di esso giornale. Si è sperato così gittar forse un'ombra sulla fama di coloro che già componevano la Direzione del Tempo? Vano e stolto disegno! La protesta dei liberi uomini suona da pertutto, ed è mestieri che tutta Italia conosca che il venale prelodato redattore del Tempo (il quale ha avuto cessione del giornale non già dal Comitato di Direzione disciolto da circa due mesi, ma da chi altro ha fatto il baratto!) è un francese il sig. Thomas d'Agout il quale detta articoli in francese a miserli traduttori. E questo è ora il giornale napoletano del Tempo!!!

BAGNI S. FILIPPO

In mezzo al risorgimento Nazionale, coll'antico suo splendore risorgono a novella vita i Bagni S. Filippo delle cui prodigiose acque termali ed acide è scarsa ogni lode.

A cura della famiglia Rempici sono stati creati nuovi e decessissimi Bagni, ove si può a piacimento mitigare il calorico dell'acqua stessa da gradi 37 a gradi 24.

Nuovi comodi quartieri sono stati ivi eretti a disposizione dei signori Concorrenti, i quali potranno vittarsi a proprio conto, o stare a retta con discreta spesa e buon trattamento dirigendosi per tempo con lettera franca di posta al Direttore e Proprietario del surriferiti Bagni Dott. Alessandro Rempici il quale si darà tutto il pensiero per il loro miglior collocamento ed assistenza; di più prevedendole tre giorni avanti potrà fissare la decante carrozza di Santi Pili Locandiere a S. Quirico per trasportare gli stessi signori Concorrenti da Siena ai Bagni suddetti, e così viceversa colla tenue spesa di francesconi 6 per ogni corsa si per uno come per più individui fino a cinque, e anderà colla celerità della posta cambiando i cavalli.

IN VENDITA ALLA LIBRERIA DI LORENZO FAINI

IN MERCATO NUOVO PRESSO IL PONTE VECCHIO

CARTA DEL TEATRO DELLA GUERRA diligentemente disegnata crazie 6.

GIOBERTI VINCENZO Delle condizioni presenti e future d'Italia un volume in 8.° Paoli 3.

AMORE E PATRIA Prose insipide di Nazzareno Sebastiani Perugino, un vol. in 16. mo paoli 2 1/2.

PARRAVICINI Osservazioni sul progetto del riordinamento delle Scuole pubbliche in Toscana Livorno 1848 in 8. vo paoli 1 1/2.

BONVICINI Sul ministero della Parola e della Critica; Conno dedicato ai Giovani scrittori, un fascicolo in 8. vo paoli 1.

RISPOSTA di un accademico della Crusca ad un amico che lo interrogava sull'imminente pubblicazione del Vocabolario, un volume in 8. vo paoli 2.

SAGGIO intorno a Leonardo da Vinci (1452-1519) di E. Delecluze tradotto dal Francese con note, e due lettere inedite di Luigi XII Re di Francia, un volume in 8. vo paoli 4.

ROSELLINI MASSIMINA Nuove Commedie Educative un volume in 16. mo paoli 4.

DEI SENTIMENTI Religiosi di Napoleone seconda edizione, un volume in 12. mo paoli 3.

ISTRUZIONE Teorica Elementare per la fanteria della Guardia Civica Toscana contenente - La scuola del soldato - La scuola del plotone - Il maneggio del moschetto a percussione secondo le regole approvate dall'I. e R. Governo. 1 vol. in 12mo con molte Tavole, paoli 3.

AL MAGAZZINO FRANCESE

VIA CROCE ROSSA N.° 811 P.° P.°

Nuovi assortimenti di seterie per l'Estate a 30 lire le 18 braccia. Mantiglie di Parigi di ultima moda a 4, 5 e 6 Francesconi. Scialli Ternana doppi e semplici a metà di prezzo. N. B. Il detto Magazzino per comodo di coloro che vorranno fare acquisto resterà aperto fino al 25 del corr. mese.

CATECHISMO COSTITUZIONALE

Preceduto da un avvertimento storico di A. ZOBBI, in 8. vo: si vende al prezzo di una lira al Gabinetto Viesseux.

Alla libreria MOLINI via degli Archibustieri in Firenze trovansi vendibile al prezzo di Paoli 10 a beneficio della Società caritativa di patrocinio per liberati dal penitenziario di Firenze.

PERI CARLO Cenni sulla riforma del sistema Penitenziario in Toscana, corredati di tutti i regolamenti ed ordini alla medesima relativi come di Prospetti Statistici e di tavole e disegni per li stabilimenti penali e correzionali ora esistenti. Firenze 1848 grosso volume in 8. vo in carta velina con figure in litografia.

Verso la metà del corrente mese di giugno vedrà la luce in Livorno un nuovo Giornale Politico-letterario economico intitolato IL CITTADINO.

GIOBERTI Delle Condizioni presenti e future d'Italia Vol. 1. in 18. mo Charpentier — Si vende al prezzo di paoli 3 nella libreria N. 5 di faccia al palazzo non-finito.

ARTICOLI PER MILIZIA E GUARDIA CIVICA

LORENZO VIGNI rende noto che nella Casa di sua abitazione posta in via dei Ferravecchi Num. 793 — terzo piano — tiene una Fabbrica di SPALLINE da Milizia e Guardia Civica si da comuni che da graduati, di perfetta qualità e di squisito lavoro, a prezzi discretissimi di fabbricazione, come ne fan fede quelle vendute fin qui. Diversi articoli per Militari trovansi nel di lui laboratorio come Dragone per Scabole, Pompò ec. identici agli Spallini per bontà di genere, esattezza di lavoro e discretezza di prezzi.